

PASQUALE BELLINI

UN UOMO SI CONFESSA

San Casciano Val di Pesa (giugno 1962)

INTRODUZIONE

Se i Sancascianesi lo sapessero mi caccerebbero via come fecero i fiorentini con il Granduca, come un signorotto del passato; ma i Sancascianesi non lo sanno e io, a mio piacere, posso essere il loro padrone, il padrone di Sancasciano.

I signori "Dieci di Balìa" di Firenze, se mi potessero vedere vicino alle mura del "Suffragio" o della "Misericordia" si ricorderebbero di un loro editto che proibisce pascolare animali e depositare immondizie e mi farebbero prendere dagli sbirri. Perché a mio modo, intorno alle vecchie mura, io pascolo sogni animaleschi e vi deposito le mie ambizioni.

Ma i signori "dieci di Balìa" non possono, nel loro sonno eterno, immaginare che un discendente dei pidocchiosi di cui parla Machiavelli metta tanto piacere a ricordare il passato di immondizie e di pidocchi. Sissignori! Nessuno oggi ricorda e non vuol ricordare gli sciami di mosche, che nelle giornate di sole volteggiavano intorno ai barrocci dei "birrucciai" e nessuno vorrebbe oggi sentirsi ricordare quella canzoncina che gli Imprunetini e i Grevigiani cantavano cinquant'anni or sono:

"La banda di Sancasciano ha il berrettino verde son tutti raccatta".

Ma se nessuno vuol sapere di queste cose, io, che la notte passeggio per le vie del paese, libero e solo, posso essere il suo padrone, oppure compiacermi di ricordare il passato, o gloriarmi del presente. Quanto cammino e quanto progresso!

I "birrucciai" hanno abbandonato il barroccio schifoso e i loro discendenti hanno l'automobile; le catapecchie del condotto sono adesso villini; i "fossi", un giorno deserti e paurosi, stanno adesso per finire la loro toilette e si presentano come villaggio-giardino.

La via Empolese, dalle macchie di roghi e bianco spini sempre ricoperti di panni ad asciugare, è diventata "Sanremo". La casa della "Nocchia" con il vespaiano rosato dagli acidi e dalla ruggine, è adesso semplicemente il modesto ma pulito "albergo la posta".

II "Cassero" non è più il tetro castello un giorno popolato di fantasmi e nella sua via nessuno oggi vi deposita l'avanzo del proprio corpo.

La "Piazzetta" si è fatta bella, con il nuovo lo

cale sorto al poste del Vecchio San Giuseppe. La "Pretura" e il suo antico palazzo è scomparsa per dar posto a un palazzo di tre piani.

E neppure riconosci il "biliardo" della Olimpia e della Brigida, come non riconosci il piano dal Meccheri e di Vittorio, perchè ai posto del muro-parapetto sorge era il grandioso stabilimento Stianti.

Io ricordo il mio paese come era cinquant'anni or sono, con il "chiesino", lo "sdrucciolo di Gavio" e la volta di "fastella" con il portone e le antiche mura di fronte al Palazzo Comunale, il "Teatro dei Pe severanti" e i funaioli al posto del viale San Francesco; via dell'olio con la casa di "Betto" e il botteghino del "Ghiandella"; l'orinatoio in piazza, accanto alle noccioline del "Pece"; la vecchia magoncina di "Michelino" e di "Canapone"; le botteghe con gli sporti a cateratta dello "Spagni" e di "Salata".

Ora tutto è nuovo e quasi pulito, con pretese di cittadina moderna, piena di luce e di calore.

Sancasciano, io so di te tutto quanto ti riguarda, conosco la tua vita, la storia degli ultimi cinquant'anni, ho visto ogni tuo muro rinascere dalle rovine e ho visto ogni tuo muro andare in rovina, ho visto il formarsi di fortune e il crollo di fortune ho conosciuto a mille i tuoi abitanti ora morti e ho visto nascere i tuoi abitanti ora vivi, ho conosciuto tutte le tue figure caratteristiche e il carattere di molte tue figure.

Ricordo i tuoi Sindaci, i tuoi Podestà, come ricordo "Arturo Balatri", "Penero" e Bepperozzo".

Ricordo i pregi degli amici scomparsi e i pregi scomparsi degli amici viventi. Conosco ambizioni deluse e ambizioni fortunate.

Amori belli e legali e amori brutti, di tanti conoscenti che furono e che sono.

Conosco i corrucci dal tuo cielo novembrino, come i tuoi giorni di sole, i tuoi tramonti e le tue albe, di tante tue albe, perchè da quarant'anni vedo nascere il sole fra il Cassero e la Propositura.

Ogni giorno ho visto la tua vita, i tuoi uomini andare al lavoro, e le tue donne fare la spesa.

Ho visto il tram e la stazione, quasi nascere e morire, i primi tuoi camion carichi di vino e di legname, le file dei barrocci e dei carri carichi di mosto, le tue vigne cariche di uva, i tuoi oliveti colorare le tue serate di un bronzo cupo e a primavera i fiori bianchi dei tuoi frutteti pennellare le tue campagne di poesia,

Sancasciano, per me tu eri bello quanto eri brutto e sudicio, oggi ti vedo bellissimo!

Ecco perchè io sono il tuo schiavo e iì tuo padrone. Padronanza e schiavitù confuse in bramosia di affetto paesano.

Vorrei poter parlare di te liberamente, come se tu fossi cosa mia e non soltanto casa mia. Ma i Sancascianesi mi caccerebbero via e non intenderebbero che si può gridare soffocando di amore. Mi caccerebbero via perchè la rogna non si gratta e non si pascolano animali intorno alle mura del "Suffragio" e della "Misericordia" ma soprattutto non si sputa sul piatto dove abbiamo mangiato, neppure per rigovernarlo.

Allora parlerò di te e di se senza dar .motivo ai Grevigiani e agli Imprunetini di ricordarsi che la nostra banda aveva il berrettino verde.